

Altre voci. No! Bisogna che la ritiri! (*Reclami*)

SUSANI. Signori, a me pare che la frase non abbia niente d'offensivo.

Voci. Sì! sì!

SUSANI. Se la frase può sembrare offensiva, la ritiro. (*Bravo!*)

Non ho voluto offendere coloro che ricevono dal bilancio un giusto compenso delle loro fatiche, intendo solamente di stigmatizzare coloro i quali ricevono dal bilancio dello Stato uno stipendio per lavoro che non eseguono. Di questi nei regimi ordinati non ve ne hanno, ma sotto i regimi assoluti e borbonici ve ne hanno di molti, quindi ad essi la mia frase si applicava unicamente.

Ora partendo, signori, da questo punto di vista, che cioè si debbano qui considerare in giusta misura e gl'interessi dei contribuenti e gl'interessi degl'impiegati (ai quali, se è giusto che si accordino retribuzioni corrispondenti ai servizi che rendono, sarebbe ingiusto accordare retribuzioni di favore), la legge ha ammesso in principio che non si debba creare impiego il quale non presupponga l'assorbimento intero dell'attività di colui che è chiamato a coprirlo.

Ciò posto, cumuli non ci possono essere, e se mai si verificasse il caso in cui fosse utile alle finanze dello Stato che impieghi di poco momento si avessero a cumulare in una medesima persona, la quale possa utilmente provvedere a tutti e due, la legge che la Camera ha sotto gli occhi non impedisce che in questo caso eccezionale il cumulo possa aver luogo, imperocchè l'articolo 1 eccettua quei cumuli i quali fossero stabiliti per legge speciale.

Tutte le volte che il caso considerato dall'onorevole D'Ondes-Reggio si avesse a presentare nell'interesse delle finanze, il Parlamento potrà sancire una legge la quale autorizzi il cumulo. Così facendo, noi potremo sindacare utilmente l'operato del Governo. Noi voteremo che effettivamente in una medesima persona si cumulino due impieghi per ciò che l'entità di ciascuno dei due sia tale che possibile diventi ad una sola persona di adempiere perfettamente agli obblighi inerenti ai due diversi uffici.

L'onorevole D'Ondes-Reggio dice che le leggi qui fatte sono aristocratiche. Io credo che nella coscienza di ciascuno dei deputati sarà già stata fatta giustizia di questa strana dichiarazione, ma certo che questa, la quale è legge in favore del gran numero, non potrà da alcuno chiamarsi una legge aristocratica.

Erano, dice l'onorevole D'Ondes-Reggio, cumuli nei Governi borbonici, nei Governi assoluti, a favore dei poveri; erano cumuli in altri Governi a favore di classi e di individui privilegiati.

Noi, o signori, domandiamo di abolire risolutamente e gli uni e gli altri, imperocchè, se ai poveri, che prestano l'opera loro, si dee concedere dallo Stato una giusta retribuzione, ne viene di conseguenza che questo ente impiegato famelico per un solo impiego non possa esistere nella natura che le nostre leggi vogliono considerare, e di cui nessuno in questa Camera si vorrà fare il difensore. Ed io potrei dire all'onorevole D'Ondes-Reggio che, se abusi di questa natura si verificarono nei Governi costituzionali, non se ne verificarono meno nei Governi borbonici, dei quali quasi quasi temerei che egli avesse voluto fare l'elogio; imperocchè conosco io medesimo individui, non certo poveri, muniti di sei non scarsi, ma ricchissimi impieghi sopra il bilancio delle provincie napoletane.

Signori, queste cose devono cessare, e devono cessare in nome della giustizia, in nome della moralità, in nome

delle finanze nazionali, e quindi prego la Camera ad opporsi risolutamente ad ogni emendamento di questa legge, il quale tendesse a menomarne la portata che tutti possono apprezzare.

MINERVINI. Nella discussione generale sulla legge, con le opinioni dei preopinanti, mi duole siasi guardato il principio nomotetico dirigente e non siasi fatto calcolo di essere scopo precipuo di uguagliare tutti con questa legge, e che noi siamo in un'epoca di libertà civile, nel che sta la pubblica e la privata garanzia.

Non posso ritenere quindi con l'onorevole mio amico Mazza e con la Commissione che, cioè, l'elemento informatore di questa legge potesse essere per avventura che chiunque venisse destinato ad una carica sia in tutta la sua vita, in tutti i suoi momenti servo del suo ufficio o, peggio, servo del Governo.

No! ciò non è; non è nello spirito della legge, non è nella mente, spero, della Camera di un Parlamento italiano.

L'impiegato non è se non un istrumento capace per la società che ha bisogno della forza motrice per far camminare la macchina sociale.

Questa legge adunque stabilisce un'uguaglianza universale nella concorrenza di tutti a prestare, o meglio, a locare l'opera propria e nella capacità del merito e della probità a favore dello Stato; il funzionario non serve a niuno, serve alla sua patria, e la patria retribuisce condegnamente l'opera del cittadino.

Ora per me sta che la retribuzione sia secondo l'ufficio che egli copre, essendochè un uomo come capitale produttore a sè stesso rivolge la sua opera alla società, e questa è nel dovere di retribuirlo, perocchè darebbe egli alla medesima quel tanto di lavoro che, altrimenti, frutterebbe a suo pro direttamente. Non servirà lo Stato, ma si adopererà per quello.

La parola servire sembrami avesse a proscriversi fra noi.

Ora, se è vero che noi siamo qui raccolti per modificare le leggi quando o il tempo od altri vizi le rendano imperfette; se è vero che, quando vi è un'ingiustizia a riparare, abbiamo la facoltà di denunciarla al potere onde la ripari, od, ove fosse bisogno, abbiamo la iniziativa per legge, noi facendolo con questa legge diamo opera ad utile morale e sociale. E questa legge, per queste considerazioni, vuole essere bene accettata. Ciò che diceva l'onorevole D'Ondes-Reggio di legge aristocratica, di arrecarsi offesa agli altrui diritti quesiti, non istà, per fermo, a mio modo di vedere.

Signori, questo cumulo degl'impieghi è un'assurdità logica e una agglomerazione utilitaria che spegne l'avvenire, l'uguaglianza, la emulazione, meno per quelle occupazioni le quali si riferiscono alle scienze speciali, le quali, non avendo riscontro nelle altre occupazioni sociali, vogliono essere considerate da una sfera alta e superiore, la quale vuoi si rispettare; e lo vedremo.

Ora, che cosa vi dice l'onorevole D'Ondes-Reggio? Vi dice: volete levare ad un infelice che aveva 100 franchi per cumulati uffici, un terzo, la metà? Voi lo immiserite. No, o signori, non lo vorreste, non lo vorrei.

Ora gli stipendi sono regolati, almeno per quanto si poteva, con filosofica giustizia, e senza ricorrere alla cumulazione ogni ufficio è condegnamente retribuito.

Sappiamo che gli stipendi che noi abbiamo sanciti e che qui si danno al funzionario, e che ora sono estesi a tutti, sono misurati con equa proporzione, e tale proporzione non era là dove per favoritismo si cumulavano gl'impieghi. Il funzionario è diversamente trattato qui da quello che lo era in altre parti d'Italia, in cui era ridotto a servir quasi gratuita-